ASPRONI. Domando la parola.

MARTELLI. Si chiami all'ordine!

Voci della sinistra. Parli!

PRESIDENTE. Ho già osservato che questi termini non possono essere tollerati dalla Camera; quindi prego l'oratore di tenersi nei limiti.

PUGIONI. Io ho parlato contro i malfattori della Sardegna; ma scorgo che non si vuole scoperta questa piaga per non porvi rimedio.

Una voce. Parli dei malfattori, ma non estenda le sue parole a tutti i Sardi.

PUGIONI. No, o signori, io amo il mio paese; io dico soltanto che bisogna mettere il dito alla piaga e guardare all'avvenire; bisogna ricordarsi che se è giustizia il punire i delitti, il prevenirli è sapienza governativa.

In nome pertanto dello Statuto, che guarentisce la libertà individuale e gli averi di ogni cittadino, io domando che la pubblica sicurezza sia una verità anche pei Sardi, e prego la Camera di decretare che, non solo sia aumentata la forza dei carabinieri in Sardegna, ma che inoltre sia ben distribuita nei vari comuni, e diretta al vero scopo al quale per legge è destinata.

PRESIDENTE. Il deputato Asproni ha la parola.

ASPRONI. Io non mi proponeva di parlare, perchè stimava che fosse sufficiente la semplice mozione che ha fatto l'onorevole deputato Serra. Ma poichè vedo che la questione fu sviata dal suo vero terreno, mi reco a dovere di far conoscere alla Camera che se è supremo il bisogno di tutela pubblica in Sardegna, siamo tuttavia ben lontani dall'estremo che si vuol figurare.

Vi sono tre punti. L'uno è l'organizzazione dei carabinieri: e su questa parte mentre mi associo all'onorevole Mellana, profitto dell'occasione per fare una semplice avvertenza al signor ministro della guerra. E dico avvertenza, perchè non voglio fare proposizioni che credo riuscirebbero inutili.

Nell'interno della Sardegna i carabinieri a piedi sono affatto inutili, è un danaro sprecato, è come fosse gettato in fondo al mare.

I carabinieri a piedi sono utili nelle grandi città, in Cagliari, in Sassari, in Oristano, in Alghero, nei luoghi più inciviliti, e che presentano una ragguardevole massa di popolazione: ma nell'interno dove sono stanziati a distanze grandissime, il servizio a piedi diventa affatto infruttuoso, nè mai quest'arma darà vero profitto al paese, finchè tutti non saranno a cavallo.

La seconda osservazione è relativa ai comuni, che io non ho difficoltà di rimproverare pubblicamente, dove lo meritano. Noterò che nei borghi dove è stata organizzata la baracelleria, i furti sono cessati: la legge ci dà i mezzi di provvedere a noi stessi, e di guardarci dai malfattori; se i Sardi se li lasciano venire alle porte, bene stia loro il male che non hanno cura di respingere.

La terza è la mancanza di giustizia. A questo potrebbe ovviare il signor ministro guardasigilli provvedendo meglio alle persone che sono incaricate di amministrarla, e promuovendo quelle leggi che agevolino il giudizio.

Ve ne è poi anche un'altra che riguarda il signor guardasigilli come reggente il Ministero dell'interno; ed è che gli uffiziali non militari di pubblica sicurezza sono in buona porzione inetti all'uffizio cui sono destinati in Sardegna. Io voleva aspettare che venisse in discussione il bilancio dell'interno, ma poichè mi si presenta il destro, paleserò ora alla Camera come uno di questi uffiziali di pubblica sicurezza mandato dalla terraferma, mi si presentò nella decorsa state in Sardegna, e mi disse: io, signore, sono venuto qui perchè il Governo mi ha destinato, ma non capisco la lingua; non conosco i costumi, non posso avere relazioni; l'ufficio mio delicatissimo esigerebbe che io non mi servissi di persone intermediarie, quando vengono a farmi qualche confidenza: io però non potrei far a meno di un interprete, e servendomi di interpreti, nessuno vuol ricorrere all'opera mia per poter prevenire un delitto, o per combinare l'arresto di un bandito. Che ne avvenne? Che questi invece di somministrare notizie intorno ai furti e reati che si commettono, andava egli stesso a chiederle dalla segreteria del tribunale.

Questi sono fatti che io stesso feci conoscere al Ministero; ma non fu rimediato, come non si rimediò a cose non meno gravi. Ecco la vera piaga dove sta: nel difetto di un buon personale incaricato della pubblica sicurezza.

In appoggio a quanto ho detto, narrerò un fatto.

Signori, l'anno scorso si commise una grassazione a due ore o tre di distanza da un capoluogo di provincia. L'autorità ne fu subito prevenuta, ma invece di agire subito ed energicamente con la forza, di cui poteva disporre, si trattenne per sei e più ore a discutere sulle misure da adottarsi, e così trascorse il tempo che bene usato sarebbe stato sufficiente a sorprendere con la rapinata roba quella infesta squadriglia. Vi è inettezza nei subalterni, e poca attività nei superiori.

Il Ministero deve adunque provvedere che gl'impiegati siano abili e zelanti adattandoli al luogo, affinchè adempiano al loro ufficio con coscienza e puntualità, e di più dismettere i carabinieri che sono a piedi per l'interno dell'isola, e metterli a cavallo. Io mi contenterei anche di un terzo di meno, purchè fossero a cavallo, perchè ripeto, finchè saranno a piedi, saranno sempre inutili.

Mi compatisca la Camera se la necessità mi ha portato a fare queste mie osservazioni per amore di verità, e nello intendimento di far bene alla mia patria.

LA MARMORA, *ministro della guerra.* L'insistenza colla quale molti deputati sardi venivano l'uno dopo l'altro incalzando il Ministero ad aumentare ancora il numero dei carabinieri nell'isola, e le molte osservazioni da loro esposte, mi obbligano finalmente a dire loro alcune verità che credo si siano meritate.

Fortuna volle che lo stesso onorevole deputato Asproni ne abbia già detta qualcheduna. Infatti, se hannovi disordini in Sardegna, se vi si ha poco rispetto alle persone ed alla proprietà, ciò non dipende solo dalla mancanza di forza pubblica, la quale venne d'anno in anno accresciuta, come lo prova la tabella della situazione dei carabinieri in Sardegna dal 1847 al 1854, che leggerò in appresso; i maggiori disordini, di cui si discorse, provengono essenzialmente dacchè nulla facendo essi, si pretende che tutto si faccia per loro dal continente.

Si legga la stampa periodica della Sardegna, e mi si dica se è fatta per eccitare rispetto alle autorità e alle proprietà e dare coraggio a coloro che non l'hanno, perchè (bisogna pur che lo dica) in Sardegna alcune centinaia di banditi dettano la legge, e ne impongono alle popolazioni. Ma se in Piemonte si mostrasse una masnada di banditi, le popolazioni si armerebbero alla meglio, loro andrebbero incontro senza nemmeno aspettare la forza pubblica. Così è sempre avvenuto. Se un tale spirito si sviluppasse nella Sardegna, io sono persuaso che le bande devastatrici non tarderebbero a scomparire.

Ma v'ha poi un'altra specie di coraggio che manca in Sar-